



IL GIURAMENTO DEI COMPONENTI DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO.

UN INVITO ALLA SANTITÀ

di STEFANO CAMPANELLA

È stato un crescendo di emozioni. Già la sera del 28 febbraio, il clima di raccoglimento e di preghiera nella cripta del Santuario "Santa Maria delle Grazie" e la consapevolezza di dare inizio a un avvenimento storico si leggevano evidenti negli sguardi e nelle espressioni dei

pochi presenti. La solennità del giuramento sul Vangelo, da parte dei componenti del Tribunale ecclesiastico, della commissione dei periti e dei loro collaboratori per le incombenze manuali, coinvolge-

va intimamente anche chi aveva solo il ruolo di semplice spettatore al servizio dell'informazione.

L'emozione è divenuta commozione quando, dinanzi all'Arcivescovo, sono stati chiamati cinque testimoni della sepoltura di Padre Pio. Cinque privilegiati. Gli ultimi a vederlo, in quella sera del 26 settembre 1968, quando fu chiusa la bara e tumulata un metro e mezzo sotto terra. Dopo la loro attestazione che il





*Lo stato d'animo
nel partecipare
all'esumazione
del corpo
di Padre Pio.
Il messaggio
colto nella
riflessione.*

sepolcro del santo Cappuccino è rimasto inalterato rispetto a 40 anni fa, mons. D'Ambrosio ha ordinato la rimozione del monolite di granito azzurro del Labrador.

Mentre i muratori eseguivano diligentemente e con molta cautela, il delicato lavoro, il respiro sembrava fermarsi in gola. Si aveva la nitida percezione che quel momento stava chiudendo un'epoca e aprendone una nuova. Quel grande blocco di pietra è stato per otto lustri il simbolo del sepolcro di un uomo di Dio venerato in

tutto il mondo. Su quel marmo hanno pregato una beata, Madre Teresa di Calcutta, e due servi di Dio, Giovanni Paolo II e don Tonino Bello. Davanti a quel masso si sono inginocchiate con fede decine di milioni di devoti del Santo di Pietrelcina.

Mentre il monolite scorreva sui rulli di teflon verso l'area nord della cripta si percepiva, però, il senso di una vita che scorre. Di un domani che, lasciandoci guidare dal Signore, sarà certamente più radioso di ieri.

La sera del 2 marzo c'erano molte

più persone. L'atmosfera non era più di un momento intimo, ma quella festosa e altrettanto suggestiva di una piccola assemblea liturgica. Ci si sentiva privilegiati constatando di poter vivere quel momento insieme ai più intimi di Padre Pio: «alla sua famiglia religiosa», alla «sua famiglia nella carne e nel sangue, destinatari di tante attenzioni e delicatezze di "zio Pio"», come ha sottolineato mons. D'Ambrosio, alle autorità religiose e civili, ai due che hanno ottenuto i miracoli approvati per la beatificazione e per la canonizzazione.

Ci si sentiva grati, pur se indegni, di tale celeste favore. Ma caricati anche di una responsabilità: quella di compiere al meglio il proprio dovere per comunicare al mondo la verità su quello che stava per accadere. Una verità che, spesso, deve farsi largo a fatica tra alterazioni o vere e proprie falsità.

A tratti la tensione interiore impediva una profonda partecipazione ai canti, alla recita dei salmi, all'ascolto delle letture. Le parole pronunciate dalle labbra non coincidevano con i pensieri di concitazione e di attesa che non si riuscivano a scacciare dalla mente. Finché non è giunto il momento tanto atteso. I colpi di scalpello dei muratori sembravano scandire i minuti. Interminabili. Ogni traversina di cemento tolta corrispondeva a un sospiro di sollievo. Poi il momento tanto atteso. La bara è affiorata dal loculo mentre un irrefrenabile groviglio di emozioni si scioglieva in un applauso liberatore. Poi la tensione è tornata a salire mentre veniva aperto il coperchio



della bara e soprattutto mentre gli addetti preposti tagliavano la lamina di zinco sigillata 40 anni fa. Un'operazione che, riflessa nell'ansia di vedere sollevato quel velo di metallo, sembrava non avere mai fine.

Quando l'Arcivescovo, il Ministro Provinciale e il Generale dei Cappuccini hanno rimosso quello che si credeva l'ultimo ostacolo per gli occhi, la delusione ha stretto il cuore della maggior parte dei presenti. Il vetro sottostante, appannato dalla condensa di vapore, non permetteva di vedere nulla. Neppure ai componenti del Tri-

bunale ecclesiastico e alla commissione dei periti che erano vicini alla bara. Per loro, però, è stata solo questione di tempo. Mentre l'assemblea cantava le litanie dei santi, hanno accompagnato il corpo di Padre Pio nell'attiguo ambiente appositamente preparato per il trattamento medico-scientifico. Lì è stato rimosso il vetro. Lì i periti hanno potuto emettere il loro verdetto, che poi l'Arcivescovo ha comunicato a coloro che attendevano in cripta. Non era ciò che tutti avrebbero voluto sentire. Il corpo non è perfettamente incorrotto. Nella parte superiore è comincia-



Gli sguardi di tutti oscillavano tra la bara di san Pio da Pietrelcina ed il monitor più vicino, che offriva immagini ingrandite e portate in primo piano.



▶ LA CASSA D'ACCIAIO PRESENTAVA EVIDENTI SEGNI DI OSSIDAZIONE. ◀

to un processo di scheletrizzazione, quella inferiore ha subito l'azione dell'umidità. Poi la frase che ha riacceso la speranza: i periti ritengono di riuscire comunque a effettuare con successo un «trattamento conservativo».

Parole di consolazione solo parziale. Ha consolato solo in parte anche l'apprendere che si è giunti appena in tempo all'esumazione, perché rinviarla avrebbe reso difficile e scarsamente produttivo il lavoro dei periti. C'era una domanda soffocata in ogni cuore: perché il Signore non ha rinnovato, ancora una volta, i portenti che hanno caratterizzato la vita di colui che



Paolo VI definì il «rappresentante stampato delle stigmate di nostro Signore»? Subito dopo, almeno chi scrive,

una risposta se l'è data ricordando quanto scriveva padre Fernando da Riese Pio X nella prima biografia ufficiale su Padre Pio, commissionata e approvata dalla Postulazione: «Per far sentire più obbligate e attraente la conversione





del mondo a Dio, per rendere più visibile e più identificabile l'uomo mandato da Dio a tale scopo, lo stesso Mandante arricchì il mandato di doni. Furono straordinari e terribili ad un tempo. Riscontrabili nel Padre Pio, dovevano essere per lui stesso credenziali da mostrare, per gli altri motivi per credere. Dovevano essere l'ostensorio della sua missione salvifica.

Ancora una volta, nella storia della salvezza, Dio ricorse ai segni, per aiutare gli uomini a credere. Pose sotto gli occhi degli uomini delle prove, affinché s'arrendessero dinanzi all'evidenza.

Gli uomini devono saper cogliere e leggere i segni. Anzitutto, i segni più palesi, come ad esempio, le stimmate, i profumi, la bilocazione, la scrutazione delle coscienze»².

Terminata la missione, ottenuto il riconoscimento ufficiale della santità da parte della Chiesa, quei segni non servono più. Ma ci è stato dato un altro segno: il corpo di Padre Pio, dopo la morte, è stato soggetto alle stesse leggi della natura di tutti gli altri uomini. Quasi a voler dire che i santi non sono persone speciali. Quasi a voler ricordare quanto, nel 2001, un "amico" del



« MENTRE L'ASSEMBLEA INTONAVA LE LITANIE DEI SANTI. »

Frate stigmatizzato, Giovanni Paolo II, scriveva nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, citando uno dei più importanti documenti conciliari: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»³. In una parola, alla santità. **V**



NOTE

- 1 - Discorso di Papa Paolo VI durante l'udienza privata concessa ai Superiori generali Cappuccini il 20 febbraio 1971.
- 2 - Padre Fernando da Riese Pio X, *Padre Pio da Pietrelcina*, o. c., p. 184.
- 3 - Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 40.